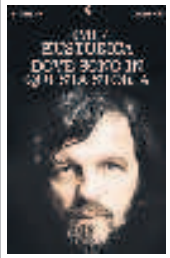




Il libro Dalla Sarajevo anni '60 fino ad «Underground»



**Dove sono
in questa storia**

Emir Kusturica

352 pagine, 19,50 euro

Feltrinelli editore

ta insaccata la memoria del suo Paese riferita alla seconda metà del secolo scorso. «Mi sono arrabbiato moltissimo per come (anche dopo la morte di Tito) la gente abbia dimenticato così velocemente che cosa è stata la Jugoslavia – ha spiegato Kusturica, ieri, a Milano, alla presentazione del suo libro -. La guerra in Bosnia, con la distruzione di Sarajevo, e la morte di mio padre sono le due date di questa catarsi che, per me, rappresentano la fine della Jugoslavia. È terrificante come in un solo secondo sia stata cancellata la causa di quella guerra: la gente non ricorda più e con questo libro ho voluto restituirle la memoria».

La Sarajevo della sua infanzia, l'importanza della figura di Tito, gli amici, gli amori, la nascita del primo figlio sono alcune tappe biografiche che tratteggiano con passione il senso comune di quel Paese dagli inizi degli anni '60. «Questo libro è il diario politico di un idiota – confessa Kusturica -. L'ho scritto per conservare la mia innocenza, per non seguire la corrente e non affondare nell'immoralità. Con questi 17 capitoli cui, più avanti, seguiranno quelli della seconda parte, ho attraversato la storia della mia città, del mio Paese, di me stesso. Ho voluto comprimere la mia storia nel modo in cui la letteratura può assorbirla. Perciò mi sono espresso con la parola scritta e non con le immagini».

L'attrazione per il grande schermo scandisce i tempi del racconto di Kusturica, dai film di Chaplin, ad *Atlante* di Jean Vigo, dalle commedie con Glark Gable a *Gli Uccelli* di Hitchcock, dalla scuola di Cinema, a Praga, alla scoperta di Federico Fellini: la tensione e l'emozione per l'attesa di vedere *Amarcord* lo abbattono per due volte in un sonno profondo dopo le prime immagini e ci vorrà una terza proiezione, affianco al suo grande amore, per godere le magie di quel film.

«Fellini è stata la mia maggiore fonte d'ispirazione – ha dichiarato l'istrionico regista serbo -. Per me, è lo Shakespeare del XX secolo, un artista irripetibile. *Amarcord* è stato per i

miei film ciò che per l'universo è stato il big bang. Le immagini e le idee di quel film sono divenuti il bacino che ha alimentato tutti i miei corsi d'acqua cinematografici. Dopo quel film tutto ciò che è avvenuto nella mia vita professionale è stato misurato su quel metro! Non vedo nessuno, né in Italia, né nel mondo intero, che si possa avvicinare a Fellini. Venendo a oggi, considero *Gomorra* uno dei film più importanti degli ultimi 20 anni: è insieme un'analisi profonda della società italiana e un significativo film sulla mafia».

Kusturica non ha nascosto la sua delusione per il cinema hollywoodiano di oggi, in cui prevale «un realismo vuoto, una banalità di massa senza contenuto. Se si fa questo, si diventa Bruce Willis che io odio. Anche Cechov descrive la banalità, ma la sua è arte. La vita ha un peso forte e io preferisco la drammaticità, le emozioni che scuotono e che ti rendono partecipe di quello che succede nel mondo. I film di Hollywood, oggi, per lo più sono money-projects e con la pressione che mettono danneggiano anche il Cinema europeo».

Cinecittà non ha più i fondi, la cultura subisce tagli inaccettabili? «Certo, c'è la tendenza a privatizzare tutto – ha commentato Kusturica – e questo porta alla distruzione della cultura e al profitto come obiettivo. La Cina è il Paese con il capitalismo più spinto. Qui, avete Berlusconi, un uo-

Progetti

**«Girerò un film in Italia:
c'è di mezzo l'Aida
e un terrorista...»**

mo immensamente ricco con una percezione della realtà completamente diversa da quella della gente comune. Non ha senso che una persona simile guidi il Paese. E non lo dico contro l'uomo ma per principio. Rimasi toccato quando fu ferito davanti al Duomo. Ma non mi sembra giusto che l'Italia si trasformi in parte nella corporation di Berlusconi».

Concludendo con il suo cinema, atteso da tanti dopo il documentario su *Maradona*, Kusturica rivela, fra gli altri, un progetto italiano: «L'anno prossimo, in occasione dell'anniversario di Verdi, girerò in Italia *Verdiana*. Il film comincerà così: su un celebre palcoscenico va in scena *Aida*, ma in sala c'è un terrorista... È sempre in vita il progetto del film su Pancho Villa, il protagonista non sarà più Johnny Depp ma Benicio del Toro che ha il giusto accento spagnolo. Prima, però, in Finlandia, girerò *Foxies*, un thriller con tre malviventi che nella foresta scatenano una caccia all'oro e una più spietata caccia all'uomo». ●



Amanti torridi Una scena di «Goodbye Mama» di Michelle Bonev

Ecco il drammone kitsch della favorita di Re Silvio

Approda nelle sale «Goodbye Mama» di Michelle Bonev, sostenuto da RaiCinema con 1 milione di euro. L'imbarazzo regna sovrano

GABRIELLA GALLOZZI

ROMA

Che saranno mai un passaggio al festival di Venezia, un premio-patacca con tanto di targa del ministero, un soggiorno milionario al Cipriani per l'intera delegazione bulgara e poi, ciliegina sulla torta, una bella distribuzione in sala in 80 copie a spese dei contribuenti, mentre *Noi credevamo* di Martone ha potuto godere di solo 30 copie iniziali? È l'Italia di Berlusconi dove tutto può succedere se sei in buoni rapporti col nostro premier. Persino avere una poltrona da ministra. E questa, infatti, è una storia tutta italiana. O meglio italo-bulgara. Stiamo parlando, per chi ancora non l'avesse capito, dell'irresistibile ascesa nel mondo dell'arte, in questo caso la settimana ahinoi, di Michelle Bonev: «attrice, scrittrice, sceneggiatrice e regista», di origini bulgare, come recita la sua bio ufficiale passata attraverso il festival di Sanremo, le fiction di Saccà (e pure le sue intercettazioni) ed ora il debutto nella regia con *Goodbye Mama*, da lei scritto, prodotto e interpretato.

E che sarà distribuito in sala da O1, sì la distribuzione di RaiCinema che per portarlo nei cinema ha pagato un milione di euro.

Un milione di euro per un film-bufala in cui c'è pure una bella foto di Berlusconi – lo sponsor ufficiale della Bonev – che figura accanto all'unico «buono» di questo drammone di serie Z, in cui si intrecciano le vite di una madre cattivissima, di due figlie reiette e di una nonna confinata in un ospizio-lager bulgaro. La Bulgaria degli anni del regime, infatti, fa da sfondo

al dramma familiare, per farci ben comprendere come i comunisti altro che mangiare i bambini, li divorano addirittura. Ecco una delle due figlie nel giorno del diploma vedersi strappare dal collo il crocifisso dalla perfida insegnante che l'apostrofa: «non hai ancora capito che dio non esiste? Gagarin è andato nello spazio e non l'ha visto!!!!».

Ma tant'è. Il drammone procede con toni cupissimi e riflessioni sulla vita degne della settimana enigmistica. Mentre la «cattiveria» di questa madre Crudelia De Mon assume i toni grotteschi dell'espressività immobile della stessa Bonev. È una storia vera e autobiografica, ci tiene a specificare la stessa regista che da giorni ormai è sotto i riflettori dei media. Le polemiche, del resto, servono a fare pubblicità. Buona o cattiva che sia non importa.

IL PREMIO-PATACCA

Oggi, del resto, sarà il suo giorno: Michelle incontrerà la stampa nel corso di un incontro in cui RaiCinema, o meglio la distribuzione O1 sarà in contumacia. L'imbarazzo, infatti, è palpabile e nessuno vuole mettere la faccia in questa vicenda Intanto, però, ci sono finiti i soldi dei contribuenti. Già a Venezia quando Bondi ha dovuto improvvisare in quattro e quattr'otto il premio patacca, consegnato nel corso di una passerella semiclandestina presieduta però dalla Carfagna, dal fedele Galan ancora nei panni di presidente della regione Veneto, oltre alla nutrita delegazione bulgara, «ospite». Ed ora il «regalo» di un milione di euro di RaiCinema. Chissà, fosse stata italiana, la signora Bonev avrebbe avuto anche un posto da ministra. ●